



NO STOP
Alla Cop28 di Dubai del 2023
hanno preso parte quasi
100 mila delegati.
Durante i lavori
si affollavano nei corridoi in
attesa di sviluppi nei negoziati.

ABAKU LE NOTTE SONO INSONNI

Nella capitale dell'Azerbaijan è cominciata la **COP29**, l'annuale conferenza sul clima dell'Onu. Proprio all'indomani dell'elezione negli Usa di Donald Trump, un presidente negazionista della crisi in corso. Per i diplomatici, è una delle ultime occasioni per concretizzare quelle che ora sono solo idee. Riusciranno nell'impresa?

di **FERDINANDO COTUGNO** foto **ANDREA FRAZZETTA**

La settimana scorsa sono successe due cose. La prima la sapete: Donald Trump ha vinto le elezioni ed è diventato presidente degli Stati Uniti. Della seconda si è parlato molto meno: secondo i dati dell'osservatorio sul clima Copernicus dell'Unione Europea, il 2024 passerà quasi certamente alla storia come il primo anno

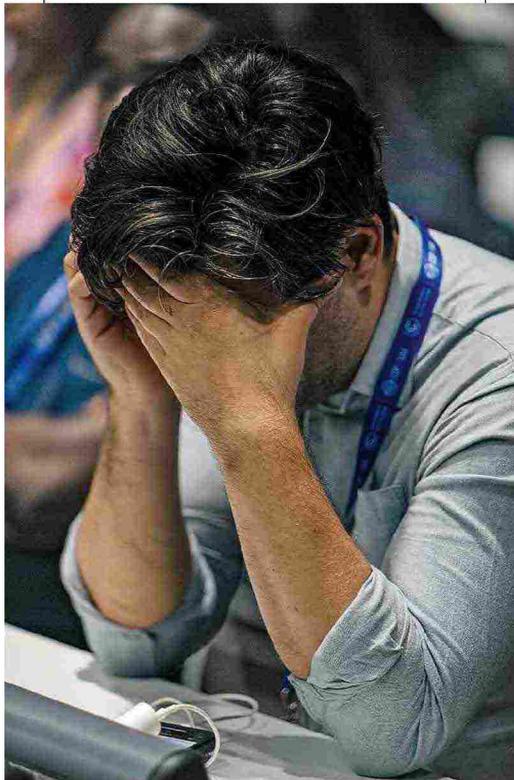
in cui abbiamo superato la soglia di riscaldamento che non avremmo mai dovuto superare, +1,5 °C rispetto all'era pre-industriale. Ci sono milioni di esseri umani per i quali la combinazione di questi due fattori equivale a una condanna all'estinzione. Un presidente negazionista dei cambiamenti climatici alla guida della prima economia mondiale

in un Pianeta che si riscalda a questa velocità significa doversi preparare a perdere le case, i suoli, il futuro, non poter dire ai propri figli: il luogo dove sei nato esisterà ancora quando sarai vecchio e avrai dei nipoti. Ci sono zone di questo mondo dove un metro d'acqua non è qualcosa che si può asciugare per poi ricominciare, ma è la fine di ogni cosa.

Vanity Ci spera

C'è un solo spazio politico di speranza e possibilità in cui i rappresentanti dei Paesi potranno ricordare al mondo l'urgenza di questa sfida e sarà lo stadio di Baku, la capitale dell'Azerbaijan, dove lunedì 11 novembre è cominciata la 29esima conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici. Da un arcipelago del Pacifico minacciato dall'innalzamento del livello del mare all'aeroporto di Baku sono tre giorni di viaggio tra voli e scali. È un periplo che viene fatto ogni anno dai negozianti verso una città diversa (l'anno scorso fu a Dubai, quello prima a Sharm el-Sheikh) come una specie di via di mezzo tra atto di fiducia nel multilateralismo Onu e un pellegrinaggio climatico. Di tutto avevano bisogno questi diplomatici del clima e attivisti, prima di imbarcarsi, che di leggere di una vittoria di Trump, che cambia ogni cosa per gli Stati Uniti, ma anche per il mondo. Nel 2017, Trump fece uscire il Paese dall'accordo di Parigi per il clima, Biden mise a posto le cose nel suo primo giorno alla Casa Bianca, ma Trump ha annunciato che lo rifarà. L'economista francese **Laurence Tubiana** fu una delle persone che costruirono quell'accordo, nelle notti insonni a Parigi del 2015, quando il presidente degli Usa era ancora Barack Obama. Oggi Tubiana fa professione di necessario ottimismo, la transizione globale secondo lei non crollerà: «Il risultato delle elezioni americane è una battuta d'arresto per l'azione climatica, ma l'Accordo di Parigi si è dimostrato resiliente ed è più forte delle politiche di ogni singolo Paese. Il devastante bilancio dei recenti uragani ci ha ricordato che tutti gli americani sono danneggiati dagli effetti

«Questa è un'emergenza che, come gli uragani, non riconosce i CONFINI tra i Paesi»



PUNTINI SULLE I

I negoziati alle Cop possono essere faticosi per i partecipanti: giorni di trattative, anche sulla punteggiatura.

del cambiamento climatico». Sono parole simili a quelle di un grande scienziato per il clima, Bill Hare, oggi direttore di Climate Analytics: «Il presidente Trump non sarà al di sopra delle leggi della fisica

e nemmeno il Paese che guiderà». A Parigi le notti furono insonni per scrivere l'accordo sul quale si fondano tutte le nostre speranze climatiche. Nove anni dopo, a Baku, le notti saranno altrettanto insonni per salvarlo. La diplomazia climatica può sembrare poco affascinante da osservare: due settimane di discussioni di delegati di 196 Paesi chiusi nello stesso posto a trattare su calcoli, virgole e tempi verbali fino a notte fonda, ma l'umanità prova a salvarsi anche così, perdendo il sonno sulla punteggiatura e sui dettagli di una mappa che ci porti in un futuro sicuro e abitabile. La Cop29 sarà più ostica e tecnica delle altre, ma dobbiamo imparare a leggere quei tecnicismi talvolta oscuri, perché capirli è un modo per decodificare il futuro di tutti noi. L'obiettivo di queste due settimane di vertice sarà soprattutto uno: trovare le risorse economiche per finanziare una lotta globale alla crisi climatica, che oggi è stata ormai innescata ma va ancora troppo piano, e va piano perché mancano i soldi per farla. Come trovarli, chi deve metterli, a chi andranno dati e a quali condizioni: è di questo che si parlerà a Cop29. Come spiega Eleonora Cogo, analista del think tank Ecco Climate, «oggi un Paese povero ha un problema enorme di accesso al credito:

un prestito costa fino a otto volte in più che a un Paese ricco». La crisi climatica non arriva mai da sola, la povertà si intreccia con la desertificazione, l'innalzamento del livello del mare o gli eventi estremi. Troppi Paesi devono scegliere ogni anno se costruire una barriera contro l'oceano, oppure una scuola o un ospedale, con risorse sempre più scarse e problemi sempre più grandi. È per

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

184751

Vanity Ci spera

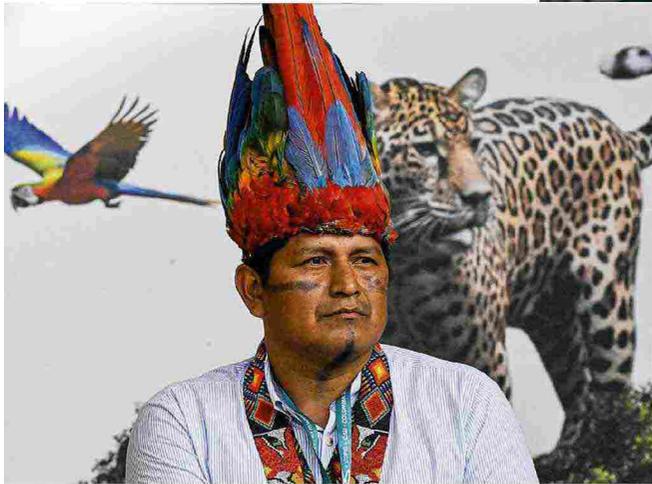
questo motivo che la questione climatica oggi è una questione finanziaria. Come ha spiegato con efficacia Jiwoh Abdulai, ministro dell'Ambiente della Sierra Leone, per tanti Paesi la crisi climatica funziona così: «Voi ci siete venuti addosso con la vostra macchina tagliandoci la strada, avete distrutto la nostra auto e per rimediare volete farci un prestito per ripararla». Alla Cop29 parteciperanno ancora i rappresentanti dell'amministrazione Biden, in carica fino a gennaio. Da lì in poi il mondo sarà in un territorio inesplorato: non sappiamo a quante minacce Trump darà seguito, ma possiamo ricordarci che nel primo mandato smantellò 112 regolamenti ambientali diversi. La sua vittoria il 5 novembre è

«Si deve scegliere se costruire una scuola o un ospedale, tra problemi sempre più grandi e RISORSE SEMPRE PIÙ SCARSE»



ma il 1° novembre si è chiusa quella gemella, la Cop16 sulla biodiversità, a Cali, in Colombia. Mai una Cop sulla natura era stata così partecipata (di solito sono le sorelle minori vestite peggio, con meno soldi e interesse), ma il risultato è stato comunque deludente e non è un buon segnale. L'obiettivo era simile a quello che si cerca

di raggiungere a Baku: trovare i soldi per una protezione della natura su vasta scala. Servivano 200 miliardi di dollari, i Paesi ne hanno messi sul piatto 163 milioni. Sembrano solo numeri gelidi, ma dietro queste cifre c'è la possibilità di raggiungere uno degli obiettivi più alti e ambiziosi che l'umanità si sia mai data: trasformare il 30 per cento della superficie di terre emerse e oceani in biosfere protette da ogni altro interesse economico entro il 2030. Le Cop hanno questo difetto, ma non si possono permettere di averlo ancora a lungo: producono belle idee, e poi le lasciano lì senza concretizzazione. Oggi sono un posto dove si disegna sulla carta il futuro, Baku è una delle ultime chiamate per trasformarle in un posto dove si costruisce davvero quel futuro.



IN COLOMBIA

Il 1° novembre si è invece conclusa la Cop16 sulla biodiversità a Cali, in Colombia. Nonostante la partecipazione sentita, non si è trovato un accordo sui fondi per gli obiettivi previsti. Accanto, un uomo indigeno nella Blue Zone, quella dedicata alle negoziazioni. Sopra, una donna indigena nella Green Zone, aperta al pubblico: l'area è stata visitata da 900 mila persone.

stata tutta giocata sulla retorica dei confini da chiudere, ma la crisi climatica è un'emergenza che non riconosce i confini tra i Paesi, come gli Usa hanno visto con gli uragani Helene e Milton di ottobre. Se ne può uscire soltanto prendendo decisioni come specie, ma la comunità della specie *Sapiens* ha perso la leadership degli Stati Uniti proprio quando gli Stati

Uniti servivano di più, dal punto di vista finanziario, scientifico e politico. La Cop29 di Baku di queste settimane è anche questo: lo spazio del malcontento e della delusione nei confronti di un Paese che continua a non mantenere le sue promesse e a cambiare idea sul clima ogni quattro anni. L'autunno è la stagione delle Cop: lunedì è partita quella sul clima

➔ TEMPO DI LETTURA: 12 MINUTI